

più contenti. I soli malcontenti, che non sopportavano volentieri il dominio della repubblica, n'erano i nobili, i quali, orgogliosi della loro domestica condizione, avrebbero ambito di arrivare alla sovranità, da cui invece si vedevano esclusi, perchè su di essa non avevano diritto che i soli nobili di Venezia. Al quale proposito sapientemente scrisse il Sagredo (1): « In un governo assoluto, ogni cosa emana dal sommo imperante, che se gratifica di onori, di privilegi e di favori la nobiltà, questa, anzi che adontarsi dell' obbedire a chi è signore di tutto, si onora di prestargli anche privati servigi. Il sommo imperante, escludendo da questi privati servigi gli altri sudditi, e con questi privati servigi confidando la sua persona ai soli nobili, li fa desiderare. Ne' governi rappresentativi, quando la nobiltà forma di per sé sola un corpo dello Stato, che ha voce come tutto il resto della nazione, sia personale, sia ereditaria, la nobiltà non disdegna il capo dello Stato, non disdegna la intiera rappresentanza della nazione, di cui è parte integrante. Ma un' aristocrazia suddita ad un' altra aristocrazia, ridotta a vanità di titolo, non può amare l' aristocrazia dominante; le preferirebbe il dominio di un solo. » Verissimo dottrinale del nostro erudito scrittore! A cui egli soggiunge tosto l' applicazione sull' argomento in discorso, e dice: « Tale avvenne dei nobili ch' erano sudditi ai nobili veneziani; e tanto più avvenne in quanto che le nobiltà suddite facevano ciascheduna un corpo separato, che aveva privilegi, autorità, ma non dominio. Il qual corpo era composto di due qualità. La prima era di quei casati illustri per antichità di prosapia, moltissimi venuti cogl' imperatori tedeschi in Italia, donati da loro di feudi e giurisdizioni. Erano quei feudatari di castella e contadi, che domandarono la cittadinanza dei comuni italiani e poi ne cagionarono la distruzione. L' altra era di popolani grassi, che, o per merito o per denaro, venivano aggregati alla nobiltà provinciale; e presto

(1) Luog. cit., pag. 194 e seg.